

# DOPPIOZERO

## Il lampadario di Cortona: una visita alla mostra di Milano

[Cristina Battocletti](#)

27 Gennaio 2023



Milano è un ventre dalle mille sorprese e dalle tante contraddizioni. Nel cuore di corso Venezia, davanti al planetario dei giardini Indro Montanelli, si apre il mondo etrusco della Fondazione Rovati. È un universo quasi marino, un'oasi di silenzio che protegge dal rombo delle macchine futuribili, reduci dalla passeggiata nel Quadrilatero della Moda, accanto a cui sfrecciano le bici degli ecocittadini sulla pista ciclabile. Qui ci si può inabissare nei fondali quieti del palazzo ottocentesco voluto dal Principe di Piombino e fare un viaggio nel tempo, accolti in un antro candido e arioso, dalle pareti ondulate disegnate da Mario Cucinella, che riproduce una dimora funeraria tutt'altro che triste. Un ipogeo a ricordare che per gli etruschi l'esistenza nell'aldilà era importante quanto quella terrena, per questo riposavano con gli oggetti che erano riusciti a guadagnarsi in vita: gioielli, armi, armature, sculture, ceramiche.

Quando si sale al piano nobile, passando in mezzo a un corridoio di arazzi colorati, si arriva nella morbidezza oscura in cui viene ospitato il Lampadario di Cortona: una stanza adibita solo per questo oggetto di bellezza salmastra, uscito prima di ora solo una volta, e forzatamente, dalle stanze dell'Accademia Etrusca di Cortona, e a cui tornerà dopo essersi fatto ammirare a Milano, terra di fortunati incroci. Sotto luci morbide, il Lampadario appare come l'esoscheletro di un grande insetto bronzo, con le colorazioni che degradano dal nero al verde, in un pullulare di figure. Gli esperti fanno risalire questo capolavoro al 330 avanti Cristo. 2300 anni fa, dunque, gli uomini erano in grado di creare un'opera d'arte in un pezzo unico, fondendolo con la tecnica della cera persa.

Gli etruschi sono un popolo che studiamo fugacemente, ma hanno inventato l'arco, l'acquedotto e le fognature, la filigrana, sculture bellissime in cui le donne appaiono come creature affilate, quasi felini, nei nasi stirati, gli occhi lunghi, i riccioli di creature spaziali.

La Fondazione Rovati è un dovuto omaggio a questa civiltà, trascurata dalla zampata inarrestabile di Roma, cui gli etruschi hanno dato i primi re.

La stanza che ospita il Lampadario ha le pareti nere, come neri erano i buccheri, le ceramiche lucide, sottili e leggere, movimentate e istoriate, che gli etruschi vendevano nel Mediterraneo. Al centro vi è il Lampadario, che la Fondazione Rovati ha capovolto per osservarne meglio i motivi, mentre sui muri scuri sono stampate in bianco le rappresentazioni e le decorazioni.

Largo quanto la ruota di un piccolo carro, per un diametro di circa sessanta centimetri, pesa mezzo quintale. Serviva a rischiare probabilmente un tempio dedicato a Tinia, il padre degli dei, e portava con sé i segni della grande vitalità di questo popolo, che scriveva da destra a sinistra e, a volte, in senso contrario. Sui decori appaiono sirene alate, nella tradizione che le immaginava uccelli e non creature acquatiche. Hanno code piumate, i capelli ravvianti e indossano una tunica greca. In rilievo vi sono le zampette. E poi sileni con gli zoccoli, nudi e con un grosso fallo; in mano l'aulòs e la syrinx.

Insieme queste creature reggono i sedici beccucci da cui si accendevano le fiammelle. Probabilmente gli etruschi temevano il vuoto o avevano troppa vita da raccontare e non volevano sprecare spazio. Così, sotto i sileni nuotano dei delfini e a chiudere questo girotondo vi sono le onde di un mare che fece la fortuna nei commerci: i mercanti del Mediterraneo trovavano qui stagno e ferro, mentre gli etruschi portavano ai greci e ai celti oggetti di lusso e vino.

Erano un popolo raffinato gli etruschi con miti indipendenti dalla cultura ellenica e dei vendicativi, la cui volontà era interrogata dagli aruspici e attraverso segni premonitori, come i fulmini.

Sotto al mare, quattro scene di caccia cesellate girano ancora in tondo: un cinghiale viene assalito da una pantera e da un leone, mentre un grifone e un leone azzannano un cavallo, il principale mezzo di trasporto di terra degli etruschi. E ancora, un grifone e una pantera aggrediscono un toro; e infine, un cervo soccombe sotto le grinfie di una pantera e di un leone. Sono animali comuni che vengono uccisi da quelli esotici, leggendari, di potenza incontrastabile, quasi a dire che la vita è soggetta a eventi incontrollabili, anche se gli etruschi erano tutt'altro che remissivi fatalisti: l'arte della guerra è molto celebrata e pervasiva.

La teca che protegge il lampadario ha nel fondo uno specchio, da cui si possono scorgere di taglio i piccoli busti di Acheloo, dio fiume, figlio di Oceano e di Teti, e la vasca circolare che conteneva gli olii per accendere le bocchette dalle fiammelle tremolanti. Ma qualcosa, lasciando la stanza, ci dice che il lampadario non ci ha confidato tutti i suoi segreti. Al centro, è raffigurato il viso mostruoso di una gorgone, che, coronata da serpentelli, ci mostra canini affilati e tira fuori la lingua in segno di sberleffo ai posteri.

---

© Il lampadario etrusco di Cortona. Daniele Portanome per Fondazione Luigi Rovati

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerti e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

### Il lampadario etrusco

Il lampadario in bronzo, uno dei simboli dell'Accademia Etrusca di Cortona e del suo Museo, fu rinvenuto casualmente nel 1940 nella campagna cortonese e fu acquistato due anni dopo, nelle collezioni accademiche. Si tratta di uno straordinario prodotto dell'artigianato etrusco intorno settimo-terracinense, realizzato in un'ottica funzionale con la tecnica della "tara perna" (la tara è una matrice di rame-molle complessa, all'interno di un'officina dotata di mordente e di attrezzi di alto livello). Dedicato ad illuminare un luogo di culto, presenta nella parte inferiore sei luci, due con vela di latta (ha un'apertura di 12 cm) e quattro nel gorgoneo centrale; i bracciali, con due luci, sono di latte (ha un'apertura di 10 cm) e sono sormontati da decorazioni floreali. In perfetta risposta al suo uso, il braccio di ciascuna lucina ruota attorno alla matrice centrale e all'attacco superiore del IV sec. a.C. In questo modo la luce fluisce in modo massimamente dedicato lungo in un alto conoario, come si riserva da una fontana borghese, non lasciando un'ombra fra due lati opposti e i cui coniari polimorfi sono rari del II sec. a.C. Non è possibile allo stato attuale identificare quale o quali potessero essere stati i recipienti in cui il lampadario era confinato, né se si trattasse di una struttura posta nel territorio etrusco, consentendo questa periferico-verosimile, in considerazione della modularità di ricoperto.

### The Etruscan Chandelier

The bronze chandelier, one of the symbols of the Accademia Etrusca di Cortona and its Museum, was accidentally found in 1940 in the locality around Cortona and became part of the academic collections two years later. It is an unusual product of the northern Etruscan - bronze casting, made with the lost-wax casting technique (one arm from only one highly complex mold). It was designed to illuminate a cult place. It has six lights in the lower part, two with a lead cap (12 cm in diameter) and four in the central gorgoneo; the arms, with two lights, are made of lead (10 cm in diameter) and are topped with floral decorations. In perfect response to its use, the upper part of each arm rotates around the central mold and the light is emitted in a high cone, as in a fountain, without leaving a shadow between the two opposite sides, and its multi-shaped arms are rare from the second century BC. In this respect it is not possible to identify the recipient in which the chandelier was stored in, or if it was placed in the area of Cortona, which appears very likely given the way it was found.



The bronze chandelier, one of the symbols of the Accademia Etrusca di Cortona and its Museum, was accidentally found in 1940 in the locality around Cortona and became part of the academic collections two years later. It is an unusual product of the northern Etruscan - bronze casting, made with the lost-wax casting technique (one arm from only one highly complex mold). It was designed to illuminate a cult place. It has six lights in the lower part, two with a lead cap (12 cm in diameter) and four in the central gorgoneo; the arms, with two lights, are made of lead (10 cm in diameter) and are topped with floral decorations. In perfect response to its use, the upper part of each arm rotates around the central mold and the light is emitted in a high cone, as in a fountain, without leaving a shadow between the two opposite sides, and its multi-shaped arms are rare from the second century BC. In this respect it is not possible to identify the recipient in which the chandelier was stored in, or if it was placed in the area of Cortona, which appears very likely given the way it was found.

### Il Plafondage Apuleo